

La via alla cultura europea ha portato alla guerra... La cultura meccanica ha dimenticato la cultura dello spirito... La cultura europea è un vicolo chiuso».

Non è il caso di seguire a proposito di queste affermazioni nemmeno la polemica della critica russa marxista, sorta a difesa... non della disuguaglianza sociale, si capisce, ma della tecnicità e meccanicità di fronte al salto nel passato, al secolo diciassettesimo, all'età precedente a Pietro il Grande, che inevitabilmente finisce col fare Pilnjak. La rivoluzione d'ottobre, dice in fondo Pilnjak, è stata un bene perchè ha ricondotto la Russia al passato, ha liberato il popolo dallo tsar, dai preti, dagli impiegati, dagli inutili intellettuali. I contadini hanno accettato la rivoluzione perchè essa li ha liberati dalla città, dai borghesi, dai treni, ha richiamato in vita la Russia antica, la vera, quella dei contadini, dei canti epici, delle favole. Si tratta dunque di un vero e proprio neo-slavofilismo, sul quale Pilnjak insiste con tutte le sue energie. La critica russa lo discute solo debolmente in quanto che ritiene che esso sia di una erroneità evidente, tuttavia nessuno può negare che nei primi anni della rivoluzione, ai quali si riferiscono in particolar modo i romanzi di Pilnjak, ci fu veramente come un ritorno al famoso secolo XVII: l'indebolimento, se non addirittura la rottura dei legami tra la campagna e la città, il predominio dell'economia naturale e la cancellazione quasi assoluta della « civiltà » moderna. Da ciò le contrapposizioni care allo scrittore.

Vediamo qualche esempio. Il romanzo *L'Anno nudo* procede appunto per contrapposizioni. I due